

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



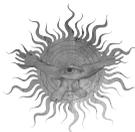
Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

41

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2021



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direzione della rivista

Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo, Direttore responsabile

Régine Delamotte, Université de Rouen

Klaus Düwel †, Universität Göttingen

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale

Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo

Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Fulvio Ferrari, Università di Trento

Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio Emilia

Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano

Maria Pavesi, Università di Pavia

Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico

Cecilia Andorno, Università di Torino

Alvise Andreose, Università e-Campus

David Ashurst, University of Durham

Sandra Benazzo, Université de Paris VIII

Gaetano Berruto, Università di Torino

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Patrizia Giuliano, Università di Napoli ‘Federico II’

John McKinnell, University of Durham

Maria Grazia Saibene, Università di Pavia

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Andrea Trovesi †, Università di Roma ‘La Sapienza’

Miriam Voghera, Università di Salerno

Marzena Wątorrek, Université de Paris VIII

Maria Zaleska, Uniwersytet Warszawski

Lucia Avallone, Università degli Studi di Bergamo

Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo

Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo

Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo

Stefania Maci, Università degli Studi di Bergamo

Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Comitato di Redazione

Jacopo Saturno, Università degli Studi di Bergamo

INDICE

Ricordo di Klaus Düwel pag. 7

Ricordo di Andrea Trovesi » 9

LINGUISTICA E FILOLOGIA 41

LUCIA BERTI, GIOVANNI IAMARTINO

*Competing Methodologies in Early 19th-Century
Foreign Language Teaching: Moses Santagnello
(and Others) vs James Hamilton* » 13

DANIELE ARTONI, MARCO MAGNANI

*L'interferenza grammaticale
della prima lingua sulla seconda:
uno studio sul caso accusativo in russo L2* » 51

JACOPO SATURNO

*Accordo di genere e interferenza dell'italiano L1
nell'acquisizione del russo L2* » 87

ELENA DE GAUDIO, ANNA CARDINALETTI, FRANCESCA VOLPATO

*La produzione narrativa di bilingui
italiano/calabrese con dislessia evolutiva* » 111

SONIA COLAFRANCESCO

*“Contentitore” e “contenuto”
nella Capsula eburnea in inglese medio* » 169

ENRICO LODI

*Dopo il naufragio. Aspetti stilistico-espressivi
di due cartas administrativas del 1578* » 193

Indice

ADA VALENTINI

*Il costruito temporale con essere
in italiano antico* » 215

RECENSIONI

BAGGIO, Serenella / TARAVACCI, Pietro (a cura di),
*Lingue naturali, lingue inventate. Atti della Giornata di studi
(Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Palazzo P. Prodi,
29 novembre 2019). Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020
(Giuliano Bernini)* » 247

ENRICO LODI
(Università degli Studi di Pavia)

Dopo il naufragio. Aspetti stilistico-espressivi di due cartas administrativas del 1578

Abstract

This article proposes a study of two different reports composed about the shipwreck of two Spanish galleys in 1578, while they were trying to escape from a flotilla of corsairs: the letters of Viceroy Marco Antonio Colonna to King Philip II and that of the Duke of Terranova, who was a passenger on board one of the ships. On the bases of these documents, the article proposes a reflection on the stylistic and rhetoric features of the administrative Spanish language in last quarter of the XVI century, a crucial turning point in the history of the Spanish language.

1. I testi

Nell'archivio spagnolo di Simancas¹ è conservata una serie di documenti che, nel complesso, permettono di ricostruire un episodio rilevante della storia marittima spagnola successiva alla battaglia di Lepanto (1571): lo sfortunato viaggio da Palermo a Capri di uno degli uomini di fiducia del re di Spagna, il duca di Terranova, a bordo di una galera spagnola, conclusosi con l'assalto da parte di una flottiglia di navi corsare e il successivo naufragio sulla costa dell'isola campana. Dato il loro carattere ufficiale e il registro conseguentemente formale, i documenti di Simancas compongono uno spaccato ridotto ma interessante sulla lingua impiegata, nella seconda metà del secolo XVI, dai funzionari del regno di Filippo II e in particolare presso i centri amministrativi italiani.

¹ *Archivo General de Simancas* (d'ora in avanti: *AGS*). I documenti relativi al naufragio delle galere sono conservati per lo più nella sezione *Estado, legajo* 1148 e comprendono, oltre a quelli che si prenderanno qui in considerazione, anche diversi testi, alcuni dei quali in italiano, che forniscono dati tecnici e materiali riguardo alla preparazione del viaggio delle due galere.

In questo articolo prenderemo in considerazione due lettere legate alla vicenda, composte immediatamente dopo l'accaduto e sinora inedite: quella scritta il 12 maggio dal viceré Marco Antonio Colonna (d'ora in poi *MAC*, nelle citazioni) a Filippo II, a cui si allegava anche il resto della documentazione sul caso, e la relazione, più succinta, del duca di Terranova (d'ora in poi *DT*) allo stesso Colonna, scritta il 29 di aprile e inclusa anch'essa dal viceré nel plico mandato in Spagna. Questi due documenti, interessanti anche in virtù del fatto che i due responsabili non erano madrelingua spagnoli, saranno comunque considerati mantenendo come riferimento di cornice la più atipica ed estesa relazione di uno dei passeggeri della galera, il capitano d'artiglieria Baltasar Gago, composta a sua volta poco dopo l'assalto e allegata nel plico con le altre².

Pur presentando destinatari diversi, le due *cartas* sono accomunate da un'analogia volontà da parte degli autori di scagionarsi da eventuali responsabilità e risultano per questo motivo interessanti anche riguardo ai margini di libertà argomentativa offerti dalla lingua in seno al registro burocratico. Inoltre, il ricorrere di determinate formule più o meno standard in ciascuno dei documenti considerati permette di osservarli alla luce di quella che sembra una diffusa e omogenea "alfabetizzazione amministrativa", condivisa anche da parte di chi, come il capitano Gago, serviva il regno da una posizione gerarchica assai più bassa.

Prima di procedere allo studio dei documenti, occorre però segnalare la notevole differenza di genere tra il lavoro di Gago e le due relazioni che prendiamo in esame. Infatti, mentre la lettera del Colonna e quella del Terranova rispondono al comune stile cancelleresco dell'epoca e si configurano come esempi più o meno tipici di *cartas administrativas* cinquecentesche, la relazione di Gago è molto più estesa, e si rifà in modo

2 I documenti a cui facciamo riferimento sono catalogati in *AGS, Estado, legajo* 1148, "Correspondencia del virrey Marco Antonio Colonna. Cartas del duque de Terranova, virrey de Túnez Muley Hamet, Gran Maestre de Malta, Carlos de Ávalos, Juan de Cardona y otros. Minutas de despachos de Su Majestad. (año 1578)". La lettera del Colonna a Filippo II corrisponde al n. 35, mentre la relazione di Carlo d'Aragona, duca di Terranova, allo stesso Colonna si trova al n. 42. La relazione di Baltasar Gago, infine, corrisponde ai nn. 43 e 44. Segnaliamo qui che in *AGS* sono presenti anche altri documenti utili a seguire la vicenda della perdita delle galere, in particolare nel *legajo* 1078, "Correspondencia de Juan de Cardona en asuntos referentes a las galeras de Nápoles. (Año 1578)" dove, ai nn. 90 e 91, si trovano due altre lettere del duca di Terranova, scritte successivamente a quelle che qui analizziamo, la prima al Colonna (in cui è palpabile l'inasprirsi del confronto tra i due), e la seconda a Filippo II.

aperto (come è stato messo in luce nell'edizione critica del documento)³ al modello delle *relaciones de sucesos*, nei confronti delle quali rivela una significativa “corrispondenza di struttura” (Gago 2020:14). Lo stile della relazione di Baltasar Gago, in questo senso, è allineato alle aspettative di un lettore modello interessato a una fruizione di tipo quasi letterario e pertanto non sarà oggetto diretto di analisi, discostandosi dalla tipologia di documento introdotta sopra⁴. Nondimeno, grazie alla quantità di dettagli e di riferimenti che ci offre, questo documento è il punto di partenza per una più completa lettura dell'episodio di pirateria, di cui ora ricordiamo in breve i passaggi essenziali.

Nella primavera del 1578, l'ex viceré di Sicilia Carlo Aragona Tagliavia, duca di Terranova, chiedeva al suo neoincaricato successore, Marco Antonio Colonna, che gli riservasse due galere per condurlo a Napoli e poi a Genova⁵, sulla via di Spagna, dove poi gli sarebbero stati assegnati importanti incarichi diplomatici⁶. Il Colonna, che come si vedrà aveva poco in simpatia il duca, lo accontentò comunque, mettendogli a disposizione due delle migliori imbarcazioni della flotta regale: la galera Capitana di Palermo e la galera San Ángel, e poi parti per la visita ispettiva dell'isola che gli era stata da poco affidata. I giorni precedenti il viaggio non furono esenti da problemi, dal momento che, come emerge dal resoconto di Gago, pare che le imbarcazioni si stessero sovraccaricando di bagagli, mentre dalla lettera del Colonna a Filippo II risulta anche che

3 Gago, Baltasar, *Galere perdute. Verdadera relación de la pérdida de la galera Capitana de Palermo en que venía el ilustrísimo duque de Terranova de Palermo a Nápoles el mes de abril de 1578*, ed. critica di Enrico Lodi, Medusa Milano 2020. Si precisa che per una confusione tipografica, nei riferimenti archivistici di tale edizione (p. 42) si faceva erroneamente coincidere *leg.* 1148, n. 42 e *leg.* 1078, n. 90. Si tenga perciò valido quanto esposto nella nota precedente di questo articolo.

4 Di Gago considereremo la breve lettera manoscritta al viceré, attraverso la quale presenta il proprio lavoro narrativo e si allinea a criteri che vedremo poi.

5 Dalla lettera del Colonna risulta che il duca di Terranova, una volta giunto a Napoli, avrebbe anche potuto proseguire il viaggio sulla terraferma, in alternativa alla continuazione della navigazione sino a Genova.

6 Sulla rilevanza degli incarichi che sarebbero stati attribuiti a Carlo d'Aragona, si può citare, a modo di sintesi, la sua menzione nel capitolo I de *I promessi sposi* del Manzoni, che lo dipinge formalmente impegnato “fino dall'otto aprile dell'anno 1583” nel contrasto al fenomeno (diligante a Milano) dei bravi, e ne elenca tutte le cariche: “Illustrissimo ed Eccellentissimo signor don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano, Duca di Terranuova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia”. La definizione del Manzoni è in realtà ironica, ma valida per confermare la risonanza di un personaggio così autorevole e “dotato di nomi” (in *Opere*, 1827 [1953]: 401-402).

il duca fosse stato avvertito della presenza incombente di pirati e che questi, noncurante degli avvertimenti, avesse voluto comunque frettolosamente partire⁷. Il viaggio iniziò il venerdì 29 aprile e, dopo poche ore di navigazione lungo la costa siciliana, le due galere si misero in mare aperto, suscitando la perplessità di Gago per il maggiore rischio che questo comportava. Dopo quasi due giorni di navigazione, la sera della domenica fu avvistata una flottiglia di navi corsare che iniziò a dare la caccia alle galere. Per sfuggire alla minaccia, la San Ángel virò a Occidente e si perse in mare,⁸ mentre la Capitana si diresse verso la costa campana. Data anche la stanchezza degli schiavi che avevano remato a lungo, essa fu raggiunta quando ormai aveva guadagnato la costa dell'isola di Capri, dove s'incagliò a breve distanza dal castello, che però risultò essere sguarnito. A quel punto, quasi tutti gli uomini si buttarono in mare per raggiungere la riva⁹ e i pirati agganciarono la galera portandosela via con le poche persone rimaste a bordo.

Nelle pagine che seguono, lo studio delle *cartas* di Marco Antonio Colonna e del duca di Terranova sarà introdotto da una breve ricognizione sul genere testuale della corrispondenza amministrativa dell'epoca, e includerà successivamente un esame degli aspetti linguistici ricorrenti nella prosa coeva, alla quale i due documenti risultano necessariamente legati.

2. *La tradizione della corrispondenza amministrativa*

Nel Cinquecento spagnolo, il linguaggio amministrativo della corrispondenza ufficiale aveva raggiunto un buon grado di codificazione, che prevedeva una distinzione tra diversi tipi di documenti a seconda delle

7 Nella nuova lettera che il duca scrisse al Colonna il 21 maggio 1578, Carlo d'Aragona ribalta in realtà l'accusa e si dice contrariato dal fatto che gli fosse stata nascosta l'imminenza di questo pericolo. Si veda, per una ricostruzione di questa polemica, oltre ad *AGS, leg. 1078, n. 90*, anche il saggio di Lina Scalisi (2019).

8 Sulla sorte della galera San Ángel fa fede il testo del Padre Abate Tornamira, *Relazione della presa delle due galeotte della squadra di Sicilia fatta dalle galeotte di Algieri l'anno 1578*, riportato nella *Storia civile del regno di Sicilia* (Di Blasi e Gambacorta 1821: 232).

9 Come riportato sia nel testo di Gago, sia in *DT*, in quel frangente, non sapendo nuotare, perse la vita il nobile Fabrizio Moncada, noto anche per essere il marito della pittrice Sofonisba Anguissola.

rispettive proprietà formali. Tra questi, le *cartas* e le *relaciones* – o *informes* – erano senz’altro due dei macro-tipi più riconoscibili (García Ruipérez 2016: 46)¹⁰.

La corrispondenza epistolare, in particolare, svolgeva un ruolo essenziale e organico al funzionamento dello stato assoluto venutosi a creare sotto Carlo I e poi con Filippo II. La burocratizzazione e la centralizzazione delle funzioni amministrative, con la conseguente necessità di una corrispondenza efficace e della conservazione¹¹ dei documenti circolanti, si accompagnavano al parallelo consolidarsi dell’alfabetizzazione dei funzionari e, in un simile contesto, il dato sorprendente che ne derivava era, come ricorda tra gli altri Lorenzo Cadarso (2001), la:

alfabetización prácticamente total que se detecta desde el siglo XVI entre las élites castellanas, tanto de los oficiales cortesanos como de la aristocracia y el patriciado urbano. Entre estos grupos, conforme avanzó el Renacimiento, ya no sólo era cuestión de dominar la lectura y la escritura, sino de mostrar cierta pericia en ello: manejar un vocabulario apropiado a cada caso, ser capaz de escribir en verso, disponer de ciertos rudimentos de lenguas clásicas¹².

In altre parole, quella che di fatto può essere definita come un’istituzionalizzazione del modello cortigiano aveva affermato anche una figura ideale di ‘professionista dello Stato’, agile nel relazionarsi con la recente “creación de toda una red de instituciones territoriales delegadas – o bien reforma de las preexistentes –, a las que había que transmitir órdenes, muchas veces confidencialmente, [...] y de las que había que recibir información o peticiones”. Ai tradizionali valori cavallereschi sempre più

10 In particolare riguardo alle *cartas*, García Ruipérez ricorda la ricca gamma di possibilità realizzative che dava luogo a una serie di sottogeneri spesso menzionati anche dai dizionari storici (García Ruipérez 2016: 46-7).

11 Già le normative archivistiche imposte al tempo dei Re Cattolici, impedendo la conservazione domestica dei documenti agli scrivani, avevano favorito una conservazione di una quantità di materiali decisamente superiore alle epoche precedenti.

12 Nel suo studio, Lorenzo Cadarso si sofferma su “aquellos documentos epistolares que con carácter público o privado, pero siempre con fehaciencia jurídica, se empleaban durante la tramitación de los procedimientos administrativos o judiciales”, ma questo non impedisce che i modelli compositivi ed espressivi fossero mantenuti anche nelle *cartas* informative tra le diverse gerarchie dell’amministrazione.

stilizzati¹³ si accostava – e in parte si sostituiva – ora anche l’arte diplomatica del sapersi esprimere bene, che, oltre a costituire un paradigma culturale molto omogeneo per le principali corti europee, penetrò trasversalmente alle gerarchie e si trasmise a livelli amministrativi più bassi come modello di riferimento valido anche per le cariche inferiori degli apparati di Stato.

Per quanto interessa qui, è utile segnalare anche come questo ideale di cortesia si fosse tradotto, per buona parte del Cinquecento, in un proliferare di formule con cui chi si esprimeva cercava di aderire a un modello espressivo di corrispondenza ottimale, idealmente presente, ma ancora non formalmente normativizzato.

Come ben segnala lo studio di Heredia Herrera e Real Díaz (1974: 8) sulle *cartas* dei viceré spagnoli d’oltreoceano nel secolo XVI, la data di riferimento in questo senso è il 1586, quando viene diffusa una prammatica – formulata a San Lorenzo, il giorno 8 ottobre, e quindi “*pregonada*” a Madrid due giorni dopo – che definisce alcuni protocolli di stile e struttura per questo tipo di corrispondenza. Sino ad allora era prevalso un generico gusto per l’espressione altisonante e per formule di cortesia estremamente variegata che col tempo si delineavano sempre più come ‘problema’ espressivo da risolvere a beneficio della chiarezza e, in generale, di una comunicazione più immediata:

El abuso y exceso en el uso de tratamientos altisonantes tanto de palabra como por escrito llegó a ser objeto de estudio y consideración en las cortes, resolviendo atajar el mal mediante una serie de normas con fuerza de ley que a la vez que regularizaban el verdadero orden y protocolo a seguir en el trato que había de darse a las diferentes jerarquías, tanto nobles como eclesiásticas, terminarían con una secuela de vanidades inútiles. La pragmática dada en San Lorenzo el 8 de octubre de 1586, fue pregonada dos días más tarde en Madrid en los lugares acostumbrados para conocimiento de todos. (Heredia Herrera & Real Díaz 1974: 7)

13 Si ricordi come le mutate condizioni sociali e materiali della vita militare nel corso del Cinquecento avevano marcato il carattere sempre più anacronistico dell’esperienza guerriera secondo i canoni epici. Probabilmente è plausibile associare a questa dinamica anche la parallela burocratizzazione della vita di corte che, come ricorda sempre Lorenzo Cadarso, con la sua “*muralla de papeles*” spesso metteva in difficoltà i nobili stessi rispetto ai funzionari che vi si muovevano con più agilità.

Le relazioni composte nel 1578 si collocano, quindi, pochi anni prima che avvenisse questa iniziativa organica di sistemazione. Di certo, però, già dalla metà del XVI secolo il processo accentratore intrapreso da Carlo I sulla sua amministrazione aveva favorito una spontanea normalizzazione che, pur non limitando ancora l'ampiezza del ventaglio di formule, si notava piuttosto nella struttura con cui erano articolati i diversi blocchi di contenuto. Questo valeva certamente per la corrispondenza che arrivava a corte nell'ambito di procedimenti ufficiali ordinari, ma si riproduceva anche nei documenti più 'liberi', che, come le nostre due lettere, assumevano carattere genericamente personale o informativo e per i quali, peraltro, si apriva spesso il canale della cosiddetta *vía reservada*, già adottato al tempo dei Re Cattolici per i documenti dai contenuti più delicati e ufficiosi (Barrero García 1984).

Già da qualche tempo, insomma, si erano andati consolidando per le comunicazioni amministrative alcuni schemi ideali di riferimento che, in assenza di modelli propri, da un lato avevano attinto alle consuetudini delle *cartas* tradizionali, con progressiva "adición o supresión de determinadas cláusulas jurídicas" e, dall'altro, si avvalevano anche di modelli appartenenti a campi affini come, in particolare, quello giuridico della *petición judicial*¹⁴.

La struttura della *carta*, che scegliamo come pietra di paragone per la sua maggiore aderenza ai documenti considerati, è per definizione più legata alla tradizione epistolare, e nel XVI secolo poteva essere riassunta con la schematizzazione che propone Lorenzo Cadarso: "*Invocación*": resa con il simbolo della croce (+); "*Tratamiento de cortesía*": ricorso a espressioni come *Muy esclarecido príncipe...*, *Sacra, Católica y Real Majestad*, o simili; "*Intitulación*": con una frequente personalizzazione delle istituzioni coinvolte (es.: *Los oidores de su Real Audiencia de Valladolid que residi-*

14 La struttura della *petición judicial* era la seguente: "Invocación: simbólica (cruz) / Tratamiento de cortesía: que todavía en esta época no estaba regulado (lo será en época de Felipe II), de manera que podía ser *Ilustrísimo Señor...*, *Señoría...*, *Excelencia...*, *Poderoso Señor...* / Intitulación: el litigante o un procurador en su nombre / Exposición: referencia al pleito u orden judicial que motiva la petición y justificación de la petición / Cláusula judicial: *Atento lo cual, a Vuestra Merced pido y suplico...*, *En la mejor forma que haya lugar a derecho...*, *a Vuestra Merced pido y suplico...*, *Ante Vuestra Merced parezco y en la mejor forma a que haya lugar pido y suplico...* u otros formulismos más abreviados / Petición: petición concreta que se hace al tribunal / Cláusulas judiciales: de petición genérica, de apelación, de costas, de protesta y otras, etceteradas normalmente. / Suscripción: nombre y rúbrica del autor del documento (no permanente)" (Lorenzo Cadarso 2001).

mos en ella); “Exposición”: con impiego di formule variabili, spesso però consistenti in una nuova formula di cortesia a cui seguiva l’esposizione dei precedenti e quindi dei veri e propri contenuti in oggetto; “Cláusulas jurídicas”: a loro volta variabili. Quando la *carta* aveva carattere di richiesta era frequente la formula *pido y suplico a V. M.*, mentre la formula tipica delle consultazioni era *Vuestra Alteza hará como mejor fuere servido...* o simili¹⁵; “Cláusula de cortesía”: *Guarde Dios a Vuestra Majestad como esta Monarquía ha menester...* o simili; “Datación”; “Cláusula de sometimiento”: *Besamos los reales pies de Vuestra Majestad...*, *Los más humildes siervos de Vuestra Alteza...* o simili; “Suscripción”: con il nome/firma dell’autore. (Lorenzo Cadarso 2001)

Nella sua ricostruzione, Lorenzo Cadarso identifica queste pratiche, ma le inquadra in modo organico nella cornice di progressivo abbandono, dalla metà del XVI secolo, dei modelli formali dei procedimenti giuridici: nella documentazione amministrativa di quel periodo prevalevano infatti ormai le denominazioni generiche di *memoriales* o *cartas*, con uno scarso rispetto del riferimento tradizionale. Si dà, in altri termini, uno scenario di ‘disordinata consuetudine’ che concedeva agli scriventi un buon margine di libertà espressiva¹⁶, visibile anche nelle lettere di cui ci stiamo occupando.

3. *Le relazioni sull’accaduto*

La lettera spedita a Filippo II dal viceré Marco Antonio Colonna ricalca, in buona misura, il modello di *carta* esposto sopra. Anzitutto, per quanto l’invocazione simbolica¹⁷ sia presente solo nell’intestazione esterna della lettera, questa si apre proprio con una delle formule abbreviate che sono state riprodotte sopra e che, del resto, è anche una di quelle più in uso: *Sacra Católica Real Majestad*.

15 Sembra che fino ai primi decenni del secolo XVI fosse frequente attingere pienamente alle formule della *petición judicial*, specie quando si trattava di esprimere una richiesta.

16 Questo aspetto si lega senza dubbio anche alla coeva evoluzione dello spagnolo colto e letterario. In particolare, sono interessanti le osservazioni di Terracini sul “disagio teorico nel momento di massima innovazione” linguistica che si dà proprio intorno alla metà del Cinquecento e che vede lo spagnolo in una fase di estremo dinamismo (Terracini 1979: 140).

17 L’invocazione simbolica è presente sul dorso della missiva, con la croce che si colloca sopra il trattamento di cortesia ulteriormente articolato: *A la S.C.R.M. el Rey N. Señor*.

Non trattandosi di un procedimento ufficiale, manca la *intitulación* dello scrivente ed è presente, da subito, la *exposición* che però, invece di proporre un periodo che funga da preambolo propriamente introduttivo, ricorre alla consuetudine dell'elenco dei precedenti della sfortunata spedizione, con una successione di azioni compiute dallo scrivente che sono rese consequenziali dai connettori temporali associati alle rispettive date: *A 29 de enero escreví [...] Después, a 4 de abril avisé [...] Últimamente, a 30 de abril escreví [...]* (MAC, 1)¹⁸. Ribadendo di aver fatto quanto in suo potere per accontentare il duca nel rispetto dell'interesse del regno, è interessante notare come il Colonna fornisca una serie di argomenti successivi e di forza crescente in difesa del proprio operato, nonché capaci di gettare cattiva luce sulla posizione del Duca. Nell'ordine, il viceré sostiene:

- che era stato il duca a chiedere per il suo viaggio la galera Capitana;
- che il duca aveva ricevuto diversi avvisi riguardo alla presenza di pirati in prossimità dell'isola;
- che il duca sospettava della richiesta di rimandare la partenza e che per questo aveva deciso di anticiparla: “*el se dio priesa sospechando desta orden*”¹⁹ (MAC, 2);
- che il duca aveva voluto trasportare molto materiale (“*llevava mucha cosa, y el conde de Camarata su yerno, y otros cavalleros, y havia muchos pasajeros*”²⁰, MAC, 2) e che per quello i soldati imbarcati erano stati solo cinquanta (Colonna specifica che aveva disposto di non imbarcare nessun altro se non con una “*cédula firmada de mi mano*” *Ibidem*);
- che il duca aveva ispezionato le imbarcazioni prima della partenza e che si era detto soddisfatto (“*y me dixo que estava bien*”²¹, MAC, 3);

e, infine:

- che se il duca avesse notato che qualcosa non andava, era sua responsabilità porvi rimedio, con una nota sarcastica riguardo al fatto che si trattasse di una gestione semplice (“*de manera que si yvan*

18 ‘Il 29 gennaio scrissi [...] Poi, il 4 aprile avvisai [...] Infine, il 30 aprile scrissi [...]’.

19 ‘Lui si mise fretta presentendo quest’ordine’.

20 ‘Portava con sé molte cose, e così il conte di Cammarata suo genero, e altri cavalieri, e v’erano molti passeggeri’.

21 ‘E mi disse che andava bene’.

*cargadas o tenían demasiados moros o llevavan pocos soldados el dicho Duque se podía satisfazer, pues todo se lo dexé a su cargo, que mayores y de más importançia los ha tenido*²² MAC, 3-4).

Avendo carattere di richiesta – una richiesta precauzionale di comprensione e clemenza al re –, la formula scelta da Marco Antonio Colonna come *cláusula jurídica* è delle più tradizionali e riprende quelle in uso nei procedimenti giudiziari, sia pure arricchita dagli ultimi argomenti a favore della sua versione: “Supplico humilmente a Vuestra Majestad me perdone lo que en este negocio por mi parte se huviere errado, pues no me movió a ello cosa mía ni interés particular, y quedo de esta vez escarmentado para siempre, que çierto este caso me ha dado grandissima pena”²³ (MAC, 4). Anche la successiva *cláusula de cortesía* rispecchia lo standard delle *cartas*, realizzandolo in una delle sue varianti più pompose: “Guarde Nuestro Señor a la S.C.R.P. de V.M. con el aumento de Reynos y Señoríos que la Cristiandad ha menester” (*Ibidem*)²⁴.

Seguono la data e il luogo (*Saragoça, 12 de mayo 1578*) ma, invece di passare poi alle formule conclusive di *sometimiento*, il viceré – *in cauda venenum* – inserisce a sorpresa un ultimo, esteso, paragrafo in cui vengono ribadite ed evidenziate le accuse al duca. Oltre a descrivere come plausibile una futura punizione del capitano della galera (“procuraré que en todo lo que el don Gaspar excedió... se tome información, y se le de el castigo que mereciere”²⁵), infatti, Marco Antonio Colonna ricorda che il duca, per la sua fretta di partire, si è reso responsabile diretto del mancato recepimento degli avvertimenti sui pirati (“Las cartas con los avisos [...] las havía embiado al Duque, pero [...] nunca tuvo respuesta de ello, y

22 ‘Per cui, se erano troppo cariche, o se avevano troppi schiavi a bordo, o pochi soldati, lo stesso duca poteva porvi rimedio, dal momento che lasciai tutto sotto la sua responsabilità, ché ne ha avute di maggiori e di più grande importanza’.

23 ‘Supplico umilmente Vostra Maestà di perdonarmi per quanto possa io avere sbagliato in questa faccenda, dal momento che non sono stato mosso a ciò da alcun interesse personale, e grazie all’accaduto ritengo di aver imparato la lezione per sempre, ché tutto questo mi ha davvero causato enorme pena’.

24 Proprio il riferimento allo *aumento de reynos* era tra le formule più diffuse con cui si chiudeva la corrispondenza verso il re (e i viceré).

25 ‘Vedrò di fare in modo che su tutto quello in cui don Gaspare abbia ecceduto... si raccolgano informazioni e gli si dia il castigo che meriti’.

esto era por apresurarse tanto el Duque en su partida²⁶), e lascia persino che si deduca, sulla base dei calcoli tempistici della corrispondenza siciliana, che il Terranova doveva comunque aver ricevuto la lettera prima della partenza. Che non ne avesse tenuto conto era dunque una sua grave mancanza.

E così, dopo aver delegato alla logica un'accusa che non formula apertamente, Colonna chiude la sua lettera con la tipica *suscripción* di questo tipo di corrispondenza: “Besa pies y manos de su Majestad, su humilde vasallo y criado”²⁷ (*MAC*, 5).

Rispetto al documento appena considerato, la relazione del duca di Terranova per il viceré Colonna presenta una minore aderenza ai modelli in uso, e si configura per lo più come l'asciutto resoconto della vicenda rivolto a un destinatario di grado gerarchico non superiore. Un atto dovuto che, però, nelle pieghe del discorso lascia trasparire un implicito atteggiamento d'insofferenza, e forse persino di sdegno, per la necessità di giustificare l'incidente davanti a chi gli aveva prestato le galere.

Il fatto che il Terranova si rivolgesse a un suo parigrado – e che anzi la sua carriera fosse “lanciata” in una prospettiva di maggiore prestigio rispetto a quella dell'interlocutore – si riflette quindi in primo luogo nell'assenza delle classiche formule che invece avrebbero caratterizzato la corrispondenza verso un destinatario più alto in gerarchia²⁸: in modo complementare a quanto osservato prima, in apertura di testo troviamo quindi l'invocazione rappresentata simbolicamente con una croce, ma non compare il trattamento di cortesia. Dal punto di vista dei contenuti,

26 ‘Le lettere con gli avvisi [...] le avevo inviate al Duca [...] ma non s'ebbe risposta, e ciò perché il Duca affrettava così tanto la sua partenza’.

27 ‘Bacia piedi e mani di sua maestà, suo umile vassallo e servo’. Formule di questo tipo erano tra le più ricorrenti ma, come si è anticipato, non per questo erano rimaste esenti da riflessioni sulla loro vuota pomposità. Tra le critiche coeve più riuscite vi è quella di Antonio de Guevara (1480-1545), che in *Epistolas familiares* sostiene quanto segue: “mi vergogno quando sento dire ‘vi bacio le mani’, e provo grande schifo quando sento dire ‘vi bacio i piedi’, perché con le mani ci puliamo il naso, con le mani ci togliamo le caccole, con le mani ci grattiamo la rogna, e ce ne serviamo anche per altre cose che non son da dire in piazza. Quanto ai piedi, non possiamo negare che sono quasi sempre sudati, hanno le unghie lunghe, sono pieni di calli [...] In condizioni così enormemente imbarazzanti, dal canto mio dico e giuro che preferirei mangiare le mani e i piedi di un vitello piuttosto che baciare quelli di un qualsiasi cortigiano” (Guevara 1969: 78).

28 Lorenzo Cadarso riporta, pur senza riferimenti documentali, la consuetudine dell'epoca di non inserire trattamenti di cortesia quando il destinatario è di grado gerarchico uguale o inferiore all'emittente.

poi, nei tre fogli composti dal Duca e successivamente trasmessi dal viceré a Filippo II si trova solo un riassunto degli eventi a partire dall'inizio della navigazione, senza digressioni né considerazioni conclusive di particolare rilevanza²⁹.

A differenza di Marco Antonio Colonna, il Terranova dunque omette tutta la parte relativa ai preparativi del viaggio e, in particolare, all'allestimento delle galere. Come si è visto, del resto, proprio questa fase è la più delicata dal punto di vista delle potenziali responsabilità del duca, specie in relazione alle accuse di avere ignorato gli avvertimenti sul rischio corsaro e sull'eccessivo carico delle imbarcazioni, tradottosi, pare, in una minore presenza di soldati a bordo e anche in una peggiore manovrabilità delle galere stesse.

A fronte di tali accuse, da cui di certo il Terranova sapeva di doversi difendere, la sua strategia argomentativa sembra operare prevalentemente sul piano grammaticale, con una visibile preferenza per le forme verbali implicite. In particolare il gerundio, molto impiegato, favorisce una maggiore 'copertura' riguardo al soggetto delle azioni, stabilendo anche una funzionale ambiguità tra il suo semplice valore appositivo e l'attivazione di una funzione causale-consequenziale e quindi giustificatoria rispetto alla catena di eventi. Con funzione analoga, sono presenti diverse frasi con soggetto di terza persona plurale, quasi sempre identificato con *los oficiales* con cui, in ultima battuta, il duca crea per sé un ulteriore livello di tutela, spostando l'eventuale responsabilità su Gaspare Ventimiglia, capitano della galera che pure non intende esporre direttamente³⁰.

Quando invece anche il duca non può evitare di raffigurarsi come coinvolto nell'azione, la strategia di allontanamento della sua persona attanziale rispetto agli eventi narrati sembra passare anche attraverso la diatesi, con la scelta della forma impersonale pura, o del *se* passivante. Seppure quest'ultima fosse attestata sin dalle *Glosas Emilianenses* – mentre la "passiva impersonale" si trovava proprio allora in fase di consolidamento – (Lapesa 2008: 339), il ricorso a tali forme risulta qui particolarmente insistito per non pensare a una scelta deliberata:

29 Si veda la frase di chiusura, in cui il Terranova si limita a scrivere: *Del sucesso de la otra galera no se ha tenido aviso hasta oy, trenta de Abril 1578 (DT, 3)*.

30 Presumiamo che questo si debba al fatto che il capitano poteva appartenere alla famiglia della consorte di Carlo Aragona, Margherita Ventimiglia Moncada.

Y assí con este presupuesto *se caminó* drecho al castillo que ya a este tiempo *se estava* a poco menos de una milla de él, pero llegados allí luego *se vio* que no havia en él persona y que no quedava otra forma de remedio, estando ya los enemigos a dos tiros de arcabuz, poco más o menos, sino volverles la proa poniendo la popa en tierra [...] y assí *se dio orden* que *se hiziesse*.³¹ (DT, 2-3)

Oltre a presentare una fitta concatenazione di formulazioni impersonali, il paragrafo appena citato ci mostra anche come queste si combinino con le scelte delle forme verbali implicite descritte sopra (*llegados allí... estando ya los enemigos...*), ma anche con nessi consequenziali, consecutivi o finali (*y assí, con este presupuesto...*) che, pur presenti in minore misura rispetto a *MAC*, rivelano comunque il chiaro intento di ribadire una sostanziale linearità di condotta in quanto raccontato.

Non manca nemmeno, infine, come argomento d'appoggio, il richiamo alla disposizione eroica del duca, che si dice pronto a morire in battaglia in condizioni di assoluto svantaggio, e che indirettamente giustifica anche la scelta di non avere infine per nulla combattuto:

Se resolvió el duque de ponerse en orden de *pelear y acabar como devía*, ya que no podía tener esperanza ninguna de resestir ni de defenderse, puesto que no havia más que treinta y seys soldados en la galera, y estos no con mucha munición.³² (DT, 2)

Nel complesso, emerge quindi un impianto difensivo che il Terranova costruisce con uno stile asciutto e assertivo, muovendo dalla sua estraneità alla gestione delle galere durante la navigazione e presentando un susseguirsi di azioni comunque inquadrare secondo nessi di necessità consequenziale (si veda anche l'uso di un'espressione come *fue forzado que...* in DT, 3) che in parte avallano le decisioni degli ufficiali e quindi difendono ulteriormente la condotta silente del duca.

31 'E così, con quel proposito, *si camminò* dritti verso il castello, dal quale in quel momento *ci si trovava* a poco meno di un miglio. Ma, arrivati lì, *si vide* che non c'era persona in esso e che non rimaneva altra soluzione, trovandosi i nemici a due tiri d'archibugio, più o meno, se non girare la prua mettendo la poppa a riva [...] e così *si diede ordine che si facesse*'.

32 'Il duca decise di prepararsi a *lottare e finire come si doveva*, dal momento che non poteva avere alcuna speranza di resistere né di difendersi, posto che sulla galera non c'erano che trentasei soldati, e che questi non avevano molte munizioni'.

In questo quadro, è altrettanto significativa la scarsa enfasi posta sul dispiacere per il danno economico arrecato al patrimonio del re, liquidato davanti al Colonna con una semplice considerazione incidentale che, nel tono generale del discorso, mette in risalto la postura difensiva rispetto alla mortificazione per l'accaduto: "Pareció al duque que no devía aventurarlo [...] sino provar el favor que del castillo podía recebir y si debaxo de él pudiera salvarse la galera *que era los que más cuydado le dava*"³³ (DT, 2)³⁴.

Queste del Colonna e di Carlo Aragona sono dunque le due missive con cui prende il via una più ampia corrispondenza sulla perdita delle galere, che vedrà attivamente impegnato lo stesso Filippo II nel richiamo severo ai viceré a migliorare la gestione delle galere, adottando massimo rigore per evitare che simili incidenti si ripetano ancora³⁵. Come si anticipava, questi due testi riflettono meglio la forza viva dell'evento grazie al controcanto della più articolata relazione di Baltasar Gago che, contestualmente, ci offre anche un più insolito esempio di come gli stilemi del linguaggio amministrativo fossero stati assimilati anche da chi non era certo un frequentatore abituale degli ambienti alti della politica di corte.

Senza addentrarci quindi nelle caratteristiche linguistiche e compositive della *relación* del capitano – trattate nell'edizione critica – qui ci basta evidenziare l'adesione anche da parte di Baltasar Gago agli usi tipici nella corrispondenza del tempo. Questi, pur presenti e disseminati anche nella relazione stessa, sono maggiormente visibili nella lettera autografa con cui Gago presenta al Colonna la propria iniziativa 'cronachistica'. In quel bre-

33 'Il duca ritenne che non doveva rischiare [...] e che doveva invece provar l'aiuto che si sarebbe potuto ricevere dal castello, se sotto di esso si sarebbe potuto salvare la galera, *che era ciò che più di tutto gli dava preoccupazione*'.

34 In un'altra lettera del duca, indirizzata stavolta a Filippo II, egli si dice, sì, mortificato, ma argomenta la propria estraneità alle accuse che gli vengono rivolte sostenendo che se avesse ricevuto avviso del rischio corsaro non avrebbe mai messo a repentaglio la salvezza di se stesso e di ciò che più gli era caro: "ninguna cosa más puede dar fe de lo contrario, que el haber embarcado en estas galeras la mejor hacienda que tenía, y con ella mi persona, y la del conde de Camarata mi yerno, que se puede piadosamente creer que había de desear toda la seguridad de la tierra por ello, y por lo que tocaba a las galeras de vuestra majestad que estimaba yo más que todo" / 'Niente può dimostrare meglio il contrario, se non l'aver imbarcato in queste galere i beni migliori di cui disponevo, e con essi la mia persona, e quella del conte di Cammarata, mio genero, che si può pietosamente credere che dovevo desiderare per lui tutta la sicurezza della terra, e per le galere di vostra maestà che io avevo a cuore più di tutto il resto', AGS, leg. 1078, n. 91.

35 Sui problemi legati alla gestione dell'apparato militare, si veda anche il saggio di Thompson, *Guerra y decadencia* (1976).

ve testo, infatti, il capitano dimostra di dominare gli standard della cortesia epistolare dell'epoca e di saperli integrare con quella dose di eccentricità (sospesa tra l'ironia e il tono pedante) che ne contraddistingue lo stile. Così, dopo i superlativi del trattamento di cortesia iniziale ("*Ilustrísimo y excelentísimo Señor*"), il corpo del testo di Gago si concentra nella presentazione di sé come autore della *relacioncilla* (si definisce come "*quien dirije historia*") e nella contestuale richiesta di un aiuto economico.

La contropartita offerta, nell'ottica dell'autore³⁶, è proprio la sua minuziosa testimonianza sull'accaduto. Con essa, egli probabilmente sapeva di dare un forte sostegno alla posizione del viceré, mettendo in cattiva luce Ventimiglia e quindi, indirettamente, anche il duca, verso cui però si mostra comunque assai deferente sul piano formale. La ritualità della comunicazione di Gago e la sua iscrizione nelle consuetudini espressive che abbiamo delineato, del resto, è sempre visibile. Vi si riproducono le classiche formule impiegate per la deissi sociale, utili a creare una maggiore "*ilusión de comunicación*" (Calvo Ramos 2007: 115) con il destinatario, concentrate soprattutto nel finale della sua lettera, quando Gago declina in modo esteso le tipiche espressioni di cortesia, aggiungendovi anche una nota di 'coralità' data dall'uso della prima persona plurale (*deseamos*): "Nuestro Señor la ilustrísima y excelentísima persona de vuestra excelencia guarde tantos años y con tanto aumento de estados *como sus criados y servidores deseamos*. [...] Besa pies y manos de vuestra excelencia, su más obligado criado y servidor"³⁷.

4. *La lingua*

Le caratteristiche di genere nei documenti presi in esame sono visibili, come del resto era plausibile attendersi, anche sul piano dell'uso più generale della lingua. Al di là delle formule ricorrenti, infatti, l'appro-

36 Fa propendere per questa ipotesi la tranquillità con cui Gago riferisce al viceré di voler mostrare la sua relazione anche a Filippo II: "he hecho una relacioncilla de todo ello en este viaje del duque, la cual pienso también mostrar a su majestad, que creo que se holgará de verla" / "ho composto una relazioncina di tutto ciò riguardo a questo viaggio del duca, e penso mostrarla anche a sua maestà, che credo sarà lieto di vederla" (Gago 2020: 116).

37 'Nostro Signore conservi l'illustrissima ed eccellentissima persona di vostra eccellenza tanti anni e con tanto aumento di stato come noi, suoi vassalli e servitori, desideriamo'. Il documento è conservato in AGS, leg. 1148, n. 43.

priatezza formale è data anche dalla volontà degli autori di aderire a un ideale di stile più o meno definito attraverso l'uso di determinate scelte linguistiche e propriamente retoriche.

Il piano linguistico su cui meglio si realizza questa resa è quello sintattico, specie attraverso l'articolazione di una prosa particolarmente ampia e 'riposata', con frequente presenza di coppie di sostantivi, aggettivi e locuzioni aggettivali pragmaticamente equivalenti, e di fatto utili solo a fini stilistici: "para dar *satisfacción y contentamiento*" (MAC, 2); "*mayores y de más importancia*" (MAC, 4), "*y era esto público y notorio*" (MAC, 2). Questa caratteristica riflette, del resto, quanto già notato da Dámaso Alonso e Carlos Bousoño sul piano generale dell'espressione letteraria nel Cinquecento spagnolo, ossia la "inclinación dual del pensamiento, impuesta por la bimetración lingüística" (Alonso / Bousoño 1963: 134), che viene interpretata proprio come il corrispettivo stilistico di un *modus cogitandi* disteso e autorevole, estraneo a qualsiasi istanza di sintesi. Allo stesso modo, anche la costruzione del periodo è resa con strutture che si reiterano, in particolare con una paratassi spesso bimembre e talvolta persino tripartita – "vio las galeras y las miró y anduvo en ellas provándolas al remo" (MAC, 3) – che denota una subordinazione della concisione al maggiore imperativo dell'eleganza, "musicalmente" lenta, della frase³⁸.

In questo stesso ambito di gusto rientrano anche le strutture ricercate e complesse che riflettono il tono quasi letterario della prosa di carattere amministrativo del tempo, come ad esempio vediamo nella relazione del duca di Terranova, dove i sintagmi aggettivali con *tan* sono disposti e reiterati con chiasmica simmetria attorno all'asse del sintagma nominale "tantos esclavos": "estava la gente *tan alborotada* y la chusma con *tantos esclavos* como havia *tan desobedientes*"³⁹ (DT, 3). Analogamente sono presenti anche alcuni iperbati che invertono il normale ordine sostantivo-aggettivo – come in *esperanza ninguna*, (DT, 2) –, pur essendo questo

38 Questa copiosa incidenza di strutture bimebri potrebbe trovare un modello di riferimento anche nell'abbondante uso della *interpretatio*, nelle traduzioni e nelle imitazioni dei classici, che dal Quattrocento in poi interessò in modo estensivo la lingua castigliana. Sulla presenza di questo modello nella lingua colta, si veda ancora il saggio di Lore Terracini, e in particolare il capitolo dedicato alla precettistica di Herrera, "Lingua grave, lingua lasciva (Herrera)", (1979: 229-84).

39 'Era la gente *così in subbuglio*, e la ciurma con *tanti schiavi* come ve n'erano, *così disobbedienti*'.

un ricorso più propriamente letterario e meno diffuso degli altri nel campo gergale esaminato qui⁴⁰.

Anche la sintassi verbale mostra alcuni impieghi tipici della prosa “ufficiale” del tempo, che poi nella lingua generale sono andati progressivamente cristallizzandosi solo in alcune forme giuridiche e amministrative. È il caso, in particolare, dell’uso del congiuntivo futuro semplice – *cantare* – e di quello composto – *hubiere cantado* –, entrambi con valore di congettura. Si tratta di due tempi del congiuntivo che, come segnala la *Gramática* della Real Academia Española (2010: 459), iniziarono a perdere vitalità già nel secolo XIV e che nel Cinquecento quindi rientravano ormai nel campo ristretto degli usi colti della lingua scritta, mentre nello spagnolo attuale permangono solo come tratto arcaizzante nei settori sopra menzionati. Nella lettera del Colonna, in particolare, il congiuntivo futuro si trova in due diversi momenti: come congettura astratta rispetto al castigo che potrebbe meritare il capitano della galera – “se tome información y se le dé *el castigo que mereciere*” (*MAC*, 4) – e, in forma composta ma con analogo valore, rispetto alle ipotetiche colpe personali che spera il re gli perdoni – “me perdone lo que en este negocio por mi parte se *huviere errado*” – (*MAC*, 3).

Oltre alle caratteristiche messe in luce sino a ora, questi stessi documenti intercettano necessariamente anche la dimensione della lingua comune, e sono quindi interessanti anche come piccolo spaccato dello spagnolo del tempo. Proprio su quest’ultimo livello, infatti, si osservano tanto in *MAC* come in *DT* i principali fenomeni di oscillazione della norma grammaticale in una fase molto dinamica dell’evoluzione del castigliano (Lapesa 2008: 313-351). Su un livello più elementare, i documenti mostrano anzitutto le tante instabilità tipiche di una coscienza linguistica organica ma non ancora passata da un processo di normativizzazione⁴¹. Segno di questo dinamismo sono soprattutto le discordanze di carattere ortografico, in particolare la

40 A ragioni sintattiche di carattere più generalmente storico-linguistico risponde anche la dislocazione di alcuni nessi relativi, che permettono contestualmente l’inserzione di un inciso tra un termine e la sua ripresa anaforica, consentendo così una riuscita più altisonante della frase: “Una de las mejores galeras que aquí havia era *la capitana de Palermo*, y esta me la pidió el duque, *de la qual* era capitán don Gaspar Veyntemillas.” / ‘Una delle migliori galere che c’erano era *la Capitana di Palermo*, e questa me la chiese il duca, *della quale* era capitano Gaspare Ventimiglia.’ (*MAC*, 2).

41 Si ricordi che solo con l’avvicinarsi del XVI secolo erano apparsi in Spagna i primi tentativi organici di studio e normazione linguistica, come i lavori di Nebrija (*Gramática*, 1492) e di Juan de Valdés (*Diálogo de la lengua*, 1535).

persistente confusione di *v* e *b* per le diverse rese occlusive e fricative⁴², quelle relative alle vocali in posizione atona (*asperar* per *esperar*; *escreví* e *resestir* in luogo dei corretti *escriví* e *resistir*) e, in modo ancora più instabile, la resa grafica delle consonanti sibilanti fricative e affricate. Com'è noto, il secolo XVI è infatti un momento fondamentale per quello che viene definito come il *reajuste de sibilantes*, ossia quel processo di riduzione fonologica che progressivamente stava sfronando le tante opposizioni consonantiche dello spagnolo medievale, e che si ripercuoteva in una minore stabilità della grafia (Penny 1993: 65): in entrambi i documenti, di fatto, si assiste a una distribuzione non sempre internamente omogenea di tutta la gamma delle sibilanti. Interessante, su un altro fronte, è la realizzazione grafica di alcune doppie, come in *supplico*, *oficiales* e *difficultad* che, essendo decisamente minoritarie, potrebbero anche essere interpretate come italianismi⁴³. Si ritrovano, inoltre, tracce di scelte ortografiche arcaizzanti che Lapesa (2008: 313) dichiara già in decadenza nella lingua generale del secondo Quattrocento. Tra queste, il sostantivo *dubda*, e l'avverbio *agora* che, molto in uso in autori degli anni trenta del XVI secolo come Garcilaso e Valdés, sarà adottato ancora a inizio Seicento nel linguaggio arcaizzante di Cervantes per poi decadere però definitivamente rispetto al già più impiegato *ahora* (Lapesa 2008: 237)⁴⁴.

Sul piano morfologico, le realizzazioni pronominali clitiche sembrano avere accolto per lo più l'uso moderno, mentre si trovano diversi costrutti verbali caratterizzati da un regime preposizionale venuto meno in epoca successiva. Trattandosi di esempi interessanti dal punto di vista storico-linguistico, segnaliamo qui la forma progressiva “en + gerundio”⁴⁵

42 Diffuso, prevedibilmente, anche l'uso di *v* con valore vocalico di [u]. In questo quadro rientrano poi le rese in *quo* e *qua* ancora non modernizzate con *q > c*, la diversa distribuzione tra *y* e *i*, e la ormai avvenuta caduta della *f* iniziale latina, sostituita da *h* o talvolta direttamente omessa (*olgar*), mentre risulta spesso omessa anche la *h* etimologica (*aver*).

43 La presenza di italianismi è in realtà meno diffusa di quanto si potrebbe ipotizzare. Si veda, ad esempio, nel testo di Gago la scrittura del sostantivo óbligo in luogo di *obligación*. Quanto a *oficiales* e *difficultad*, essi non sono di per sé italianismi, ma nel periodo che ci interessa costituivano una variante decisamente minoritaria rispetto alle realizzazioni con *f* singola: *oficiales* (il *Corpus Diacrónico del Español*, nell'arco temporale 1560-1580, riporta 78 casi in 28 documenti per *oficiales*, contro 1388 casi in 131 documenti per *oficiales*).

44 Si veda anche, nello stesso ambito, l'avverbio *humilmente*, che concorre con *humildemente* sino alla seconda decade del Seicento.

45 Con lo stesso valore del semplice gerundio nello spagnolo attuale; “raggiungendo”, in questo esempio.

(*en alcançando*, in *MAC*, 3, ma già presente nella prosa duecentesca di Alfonso X)⁴⁶, e, in più occasioni, la struttura pronominale “resolverse de”⁴⁷ (*se resolvieron de volver a hazer vela... DT*, 1; *se resolvió el Duque de ponerse en orden de pelear... Ivi*, 2). Interessante anche la presenza di una formula causativa in decadenza come “mandar + infinito” in luogo di “hacer + infinito” (“Me ha parecido enviar a vuestra majestad todos estos papeles, supplicando le sea servido *mandarlos ver*”⁴⁸ *MAC*, 4), rimasto poi sedimentato in alcuni usi dello spagnolo americano⁴⁹.

Dai testi che abbiamo preso in esame, infine, sembra confermata l’assenza di un lessico propriamente specialistico associato al genere amministrativo. Al di fuori delle formule rituali già analizzate, infatti, entrambi gli autori si limitano a declinare la lingua nel suo registro formale per conferire al testo il tenore adeguato alla corrispondenza ufficiale del tempo⁵⁰.

5. Conclusioni

Per quanto costituiscano un *corpus* minimo, calibrato sull’estensione di uno studio breve come questo, i testi composti da Marco Antonio Colonna e da Carlo d’Aragona sono serviti a individuare alcuni tratti che riteniamo in linea con gli aspetti generali emersi dalla pur limitata bibliografia sulla lingua amministrativa del tempo e, contestualmente, hanno permesso di vedere come questa venisse articolata attorno a uno stesso oggetto e a partire da prospettive divergenti e conflittuali. *MAC* e *DT* of-

46 Il CORDE, ad esempio, segnala la presenza della locuzione *en acabando* nella seconda parte della *General Estoria* di Alfonso X (1275).

47 Con valore di ‘decidersi a’/‘decidere di’, oggi impiegato con la preposizione *a*.

48 ‘Mi è parso opportuno inviare a vostra maestà tutte queste carte, supplicando che sia servito *fargliele vedere*’.

49 Testimonianza del valore causativo che si è in parte conservato in area ispanoamericana è l’alternanza non sempre coerente tra “*mandar* + infinito” e “*mandar* + *a* + infinito”. Kany (1969: 392) segnala che talvolta in America paradossalmente si elimina la preposizione quando il valore è “inviare” e invece si mantiene quando il significato è “ordinare”.

50 Anche sul fronte dei tecnicismi navali, a differenza della dettagliata relazione di Gago, né il Colonna, né il Terranova paiono attingere dal lessico del settore. L’unica espressione che sembra differenziarsi, in questo senso, è il riferimento alla galera nemica più grande, definita come *de fanal*, con un sintagma che di fatto designa per sineddoche la galera capitana, ossia l’ammiraglia della flotta (si veda già la definizione di Covarrubias – che peraltro contempla solo questa accezione – di *fanal* come “El internón que lleva en la popa la Naue, o Galera Capitana [...]” – Real Academia Española *NTLLE*), ma che di per sé non costituisce tecnicismo essendo voce comune del tempo.

frono pertanto uno spaccato rappresentativo delle *cartas/relaciones* in un frangente storico di vuoto normativo riguardo a questi generi, mostrando sia un discreto livello di omogeneità sul piano espressivo e formulare, sia un margine di ‘creatività’ entro gli argini stilistici concessi dal genere. Infine, il manoscritto di Baltasar Gago, documento cronachistico che abbiamo tenuto “sullo sfondo” come riferimento per gli eventi riportati, è servito sia come fonte informativa, sia come conferma della capillare diffusione⁵¹ che avevano acquisito gli stilemi del genere, raggiungendo anche ambienti di estrazione sociale inferiore rispetto a quelli di corte.

Nel complesso, le acquisizioni più rilevanti di questo breve studio riguardano la conferma di una diffusa e condivisa conoscenza delle formule rituali, che venivano articolate su una notevole gamma di possibilità realizzative ma sempre con un nucleo di riferimento invariato che permetteva agli autori di “non sbagliare” anche in assenza di norme esplicite. È parso infine significativo anche l’uso, in questo ambito specifico, della lingua comune, che si colloca su un registro formale marcato da una prosa molto curata, pure in coesistenza con il parallelo processo inverso di semplificazione in atto sul piano dell’evoluzione linguistica cinquecentesca. Insomma, se da una parte si era già arrestata da qualche decennio la tendenza al gusto generale al linguaggio pomposo e se, come ricordava Ramón Menéndez Pidal (1968: 62-3), “el neologismo latinizante desaparece, el vocabulario se depura, [...] se propende a la sencillez”, dall’altra, l’ufficialità del canale incentivava le caratteristiche di complessità sintattica che abbiamo delineato sopra e che, insieme alla ricorsività delle espressioni di cortesia, sembrano concorrere alla definizione dell’identità stilistica di questo genere.

Enrico Lodi
Università degli Studi di Pavia
Corso Strada Nuova, 65, 27100 Pavia
enrico.lodi@unipv.it

51 Se la cronaca di Gago ci fornisce una conferma di questo fenomeno sul piano diastratico, un parallelo indizio ‘diatopico’ dell’elevata competenza linguistica di quest’epoca – in questo caso di carattere diatopico – è relativo alla già menzionata origine italiana sia di Marco Antonio Colonna, sia del duca di Terranova, che dimostrano quindi come lo spagnolo fosse effettivamente la lingua d’uso delle alte gerarchie della corte, a prescindere dalle origini dei parlanti. Sarebbe interessante, e lo rimandiamo a uno studio più approfondito, valutare il livello di ‘interessamento linguistico’ degli impiegati di cancelleria al servizio di questi autori non nativi nel confezionamento dei loro testi.

Bibliografía

- Alonso, Dámaso & Bousoño, Carlos. 1963. *Seis calas en la expresión literaria española*. Madrid: Gredos.
- Barrero García, A. M^a. 1984. La vía ordinaria y la vía reservada en la Administración americana del siglo XVIII. In: AA. VV. *Estructuras, Gobierno y agentes de la administración en la América española*, 233-250. Valladolid: Universidad de Valladolid
- Calvo Ramos, Luciana. 2007. Gramaticalidad y Gramática Normativa en el Discurso Legal Castellana. *Revista de Llengua i Dret* 48. 99-132.
- Di Blasi, Giovanni Evangelista. 1821. *Storia del regno di Sicilia scritta per ordine di S.R.M. (D.G.) Ferdinando III, re delle Due Sicilie, dal suo regio istoriografo*. Palermo: Reale Stamperia.
- Gago, Baltasar. 2020. *Galere perdute. Verdadera relación de la pérdida de la galera Capitana de Palermo en que venía el ilustrísimo duque de Terranova de Palermo a Nápoles el mes de abril de 1578*, (A cura di Enrico Lodi). Milano: Medusa.
- García Ruipérez, Mariano. 2016. La denominación de tipos, series y unidades documentales en España. Aportación a la teoría archivística (2). *Documenta & Instrumenta* 14. 41-75.
- Guevara, Antonio de. 1969. *Epístolas familiares*. Saragozza: Ebro.
- Heredia Herrera, Antonia & Real Díaz, José Joaquín. 1974. Las cartas de los virreyes de Nueva España a la corona española, en el siglo xvi. (características diplomáticas, índices cronológicos y de materia). *Anuario de Estudios Americanos* 31. 441-595.
- Kany, Charles Emil. 1969. *Sintaxis hispanoamericana*. Madrid: Gredos.
- Lapesa, Rafael. 2008. *Historia de la lengua española*. Madrid: Gredos.
- Lorenzo Cadarso & Pedro Luis. 2001. La correspondencia administrativa en el estado absoluto castellano (ss. xvi-xvii). *Tiempos Modernos* 5/2: www.tiemposmodernos.org.
- Manzoni, Alessandro. 1827 [1953]. Promessi sposi. in *Opere*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- Menéndez Pidal, Ramón. 1968. *La lengua de Cristóbal Colón*. Madrid: Espasa-Calpe.
- Penny, Ralph. 1993. *Gramática histórica del español*. Barcelona: Ariel.
- Real Academia Española. 2010. *Nueva gramática de la lengua española*, Madrid: Espasa.

Real Academia Española, Banco de datos (CORDE) [on line]. *Corpus diacrónico del español*. <http://www.rae.es>.

Real Academia Española, Nuevo Tesoro Lexicográfico de la Lengua Española. [on line]. <http://www.rae.es>.

Scalisi, Lina. 2019. *Da Palermo a Colonia*. Roma: Viella.

Terracini, Lore. 1979. *Lingua come problema nella letteratura spagnola del Cinquecento (con una frangia cervantina)*. Torino: Stampatori.

Thompson, I. A. A.. 1976. *Guerra y decadencia. Gobierno y administración en la España de los Austrias, 1560-1620*. Barcellona: Crítica.